

Introduzione

MATTEO ERMACORA

Il presente volume raccoglie i risultati del progetto regionale di ricerca intitolato *Le 'disfatte' di Caporetto. Soldati, civili, territori (1917-1918)* e dell'omonimo convegno conclusivo tenutosi a Trieste. Tali iniziative sono state promosse e sostenute dall'Istituto Livio Saranz in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste, la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo) e il Consorzio Culturale del Monfalconese¹.

Partendo dalle vicende militari di Caporetto, il volume analizza da una parte le conseguenze della disfatta dell'ottobre del 1917 sui soldati e sulle popolazioni civili e dall'altra esamina come lo sfondamento del fronte abbia profondamente trasformato il territorio veneto-friulano-sloveno, divenuto campo di battaglia, luogo di passaggio di eserciti, oggetto di occupazioni militari e, nel dopoguerra, di una nuova ridefinizione politico-amministrativa. I temi trattati s'inseriscono nel segmento conclusivo delle commemorazioni del centenario della Grande guerra,

¹ Il progetto fa riferimento alla LR 11/2013 Bando studi e ricerche storiche di base – 2017; il convegno conclusivo si è tenuto a Trieste il 21-22 febbraio 2019. Affrontando il tema della disfatta militare di Caporetto e delle sue conseguenze, il volume si pone in ideale continuità con quello incentrato sul 1914-15, altro momento di crisi e di svolta, oggetto di studio di un precedente progetto di ricerca regionale. *Neutralità e guerra. Friuli e Litorale austriaco nella crisi del 1914-1915*, a cura di M. Ermacora, Ronchi dei Legionari (GO), Istituto L. Saranz-Consorzio Culturale del Monfalconese, 2014.

all'interno del quale le vicende di Caporetto hanno nuovamente catalizzato l'attenzione degli storici; questo frangente bellico rappresentò, infatti, una cesura importante nel conflitto, non solo dal punto di vista militare – disfatta, ritirata, occupazione straniera, passaggio dall'esercito “di Cadorna” a quello “di Diaz” – ma anche dal punto di vista politico-sociale – la necessità di “resistere” e di mobilitare il “fronte interno”, investito da straordinarie esigenze assistenziali determinate dall'esodo di massa dei profughi veneto-friulani nella penisola². Nella delicata fase di emergenza – novembre 1917-marzo 1918 – venivano quindi poste le basi della cosiddetta “Italia del Piave” che porterà a Vittorio Veneto riscattando la disastrosa sconfitta dell'autunno³.

Nondimeno gli eventi di Caporetto determinarono lacerazioni interne e forti polemiche sulla condotta della guerra, sul ruolo del Comando Supremo, sulla gestione dei soldati, un dibattito che si trascinò nel travagliato dopoguerra⁴. Si trattò infatti di una sconfitta “totale” in termini militari, di comando, amministrativi, sociali, che diede origine a molteplici “disfatte”, storie e memorie collettive per lungo tempo “dimenticate”, da quelle dei circa 300.000 soldati italiani caduti prigionieri al mezzo milione di profughi veneto-friulani oppure ancora alle vicissitudini dei 900.000 civili rimasti nei territori occupati dalle truppe austro-germaniche, evento ricordato come “l'anno della fame”⁵. Il territorio veneto-friulano tra l'Isonzo e il Piave è lo spazio geografico che nelle convulse giornate di Caporetto vide il passaggio di circa 4 milioni di uomini, tra militari e civili, in avanzata, in ritirata, in tumultuosa fuga. Da questo punto di vista, i corsi d'acqua,

2 Si vedano le molteplici dimensioni militari, sociali e politiche innescate dalla sconfitta militare in: *Superare Caporetto. L'esercito e gli italiani nella svolta del 1917*, a cura di Luca Gorgolini, Fabio Montella, Alberto Preti, Milano Unicopli, 2017. Sulle vicende della disfatta: *Kobarid-Caporetto-Karfreit 1917-1997*, a cura di Z. Cimprič, Kobarid, Kobariski Muzej, 1998; A. Barbero, *Caporetto*, Roma-Bari, Laterza, 2017. Per le ricadute nelle retrovie emiliane, alle spalle del Veneto: *Grande Guerra e fronte interno: la “svolta” del 1917 in Emilia-Romagna*, a cura di Carlo De Maria, Bologna, Pendragon, 2018. Sulla figura di Cadorna a Caporetto, M. Mondini, *Il capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 281-306. Per una rilettura della disfatta, P. Gaspari, *Le bugie di Caporetto. La fine della memoria dannata*, Udine, Gaspari, 2011.

3 D. Ceschin, *L'Italia del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, Roma, Salerno editrice, 2017.

4 Si veda a questo proposito l'efficace bilancio di N. Labanca, *Caporetto. Storia e memoria di una disfatta*, Bologna, Il Mulino, 2017. Sugli obiettivi, le modalità e gli esiti della commissione di inchiesta parlamentare si rimanda a L. Falsini, *Processo a Caporetto. I documenti inediti della disfatta*, Roma, Donzelli, 2017.

5 Su questi aspetti: G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra: con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993; sui profughi: D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006; E. Ellero, *Storia di un esodo. I friulani dopo la rotta di Caporetto (1917-1919)*, Udine, Ifsml, 2001; sull'occupazione austro-germanica: G. Corni, “La società veneto-friulana durante l'occupazione militare austro-germanica 1917-1918”, in: G. Corni - E. Buccioli - A. Schwarz, *Inediti della Grande guerra. Immagini dell'invasione austro-germanica in Friuli e nel Veneto orientale*, Portogruaro, Nuova dimensione, 1990, pp. 11-107; G. Corni, *Storia della società friulana 1914-1925*, Udine, Ifsml, 2000; E. Ellero, *Caporetto, Il prezzo della sconfitta*, Udine, Gaspari, 2013; G. Casagrande, *L'isola tra i fiumi. Sopravvivere all'invasione*, Treviso, Istresco, 2018.

i ponti, le lagune appaiono nella duplice veste di elementi del paesaggio e di veri e propri “luoghi della memoria”, punti di avanzata e di fuga oppure ostacoli insuperabili, simbolo della “resistenza” del paese o, per converso, dell’isolamento dei territori occupati dagli invasori austro-germanici⁶. In questa prospettiva la disfatta militare dell’ottobre del 1917 segnò un’ulteriore tappa di un processo di spogliazione del territorio già avviata sin dal 1915, che incise ben oltre la fine delle ostilità sulle strutture economiche e sociali della zona veneto-friulana e dell’Isonzo, quest’ultimo investito anche dalla dissoluzione della duplice monarchia⁷.

Il volume si articola in due distinte sezioni: la prima è dedicata alle conseguenze della disfatta sulle popolazioni civili, la seconda si incentra invece sulle trasformazioni dei territori tra l’ottobre del 1917 e l’immediato dopoguerra. Le varie tipologie di fonti che vengono utilizzate nei saggi – da quelle ufficiali a quelle private, dalla memorialistica agli epistolari, dalle fonti orali a quelle iconografiche – vengono rilette e sottoposte a nuovi interrogativi. La prima sezione sottolinea come Caporetto ben esemplifichi il paradigma della “guerra totale”: lo sfondamento del fronte produsse infatti un profondo coinvolgimento delle comunità nella violenza bellica; la guerra, per tre anni statica e divenuta un evento fortemente “territorializzato” diventò all’improvviso “di movimento”, con rapidi spostamenti in profondità delle truppe austro-germaniche, determinando da una parte la tumultuosa ritirata dei soldati italiani frammischiati ai civili, dall’altra il contatto tra un esercito straniero e la popolazione impossibilitata a fuggire. Tra l’ottobre e il novembre del 1917 il panorama si arricchì quindi di nuove drammatiche immagini: il soldato che si ritirava precipitosamente o resisteva, l’esodo dei profughi, la resilienza delle popolazioni di fronte alla violenza e all’occupazione nemica. Paolo Pozzato, prendendo in considerazione la memorialistica dei soldati austro-ungarici, analizza l’iniziale impatto tra l’esercito invasore e le popolazioni veneto-friulane, frangente che spesso nelle narrazioni viene omissivo, solamente accennato oppure sublimato attraverso aneddoti che ne stemperano gli aspetti più violenti. Fu, infatti, proprio il timore delle violenze e degli stupri, sin dal 1914-15 oggetto della propaganda dell’Intesa volta a denunciare le “atrocità tedesche” nel Belgio occupato, che spinse nell’autunno del 1917 i civili e soprattutto la componente femminile alla fuga verso l’interno della penisola⁸.

6 Si veda D. Ceschin, “La fuga parallela: militari e civili dopo Caporetto”, in: *“Maledetta l’ora e il momento”. L’Isonzo e la Grande guerra: comunità locale e conflitto mondiale. Prospettive degli studi, aspetti di metodo, risvolti didattici*, a cura di G. Mellinato, G. Toplikar, A. Visintin, Ronchi dei Legionari, Consorzio culturale del Monfalconese, 2008, pp. 115-129; sul cambiamento degli orizzonti visivi e sonori tra Isonzo e Piave, si veda L. Bregantin, *Parole in fotografia. Squarci di vita dietro le linee del Piave*, in: “Venetica”, n. 2, 2017, pp. 159-183.

7 In riferimento alle risorse agricole, zootecniche e forestali mi permetto di rimandare a M. Ermacora, *Terre ferite. L’impatto della Grande Guerra sul Friuli*, Gorizia, Ifsml, 2018.

8 Sulle atrocità tedesche si veda J. Horne e A. Kramer, *German Atrocities, 1914. A History of Denial*, New Haven-London, Yale University Press, 2001; sugli echi di tali atrocità nella memoria collettiva femminile si veda Camillo Pavan, *L’ultimo anno della prima guerra. Il 1918 nel racconto dei testi-*

Analizzando epistolari, lettere inviate alle autorità, le immagini della propaganda, il saggio di Teresa Bertilotti si sofferma sull'esperienza di sradicamento delle donne friulane profughe in Italia nel 1917-1918 evidenziando come queste ultime furono protagoniste di un'intensa attività per riuscire a garantire la "continuità della vita" per le proprie famiglie; tale attività contrasta con le immagini veicolate dalla propaganda italiana del 1917-1918 che presentò le profughe essenzialmente come madri e "vittime di guerra" oppure – simbolo della nazione violata – come oggetto della violenza del "barbaro nemico". Il terzo versante delle conseguenze della disfatta di Caporetto è affrontato dal saggio di Matteo Ermacora, incentrato sullo sfruttamento coatto della manodopera veneto-friulana a favore delle truppe austro-germaniche. Si tratta di un aspetto poco esplorato della violenza bellica durante l'anno dell'occupazione: dal quadro emerge il diffuso ricorso alla manodopera giovanile e minorile per i pericolosi lavori d'indole militare a ridosso del fronte del Piave, le precarie condizioni di lavoro, gli spostamenti, la difficoltà di tracciare un chiaro discrimine tra lavoro volontario e coatto dal momento che tale impiego da subito si configurò come uno strumento utilizzato dall'occupante per assecondare le esigenze militari e sfruttare intensivamente le risorse locali e nel contempo come un mezzo per disciplinare e controllare le popolazioni dei territori invasi. Il blocco economico dell'Intesa raggiunse il suo drammatico apice nel corso dell'ultimo anno di guerra, determinando una crescente penuria alimentare negli Imperi Centrali. Tale situazione si presentò anche in Carniola e nel Litorale austriaco, innescando crescenti tensioni. Il saggio di Irena Selišnik e Ana Cergol Paradiž dimostra la trasformazione delle proteste annonarie animate dalle donne in quelle due regioni imperiali: di fronte all'inasprirsi delle privazioni alimentari e dei lutti, tra il 1917 e il 1918 si verificò una crescente politicizzazione delle agitazioni, volte a delegittimare la duplice monarchia e a promuovere istanze nazionali. In questo quadro si assiste al dirompente protagonismo delle donne che, accanto alle rivendicazioni annonarie, divennero attive promotrici della petizione per l'indipendenza nazionale slovena.

I mutamenti del paesaggio, le devastazioni belliche, le percezioni del territorio, i processi di "ricostruzione" economica e identitaria costituiscono i temi della seconda sezione del volume. Utilizzando le fotografie di ufficiali italiani e dei reparti fotografici austro-ungarici conservate presso il Consorzio Culturale del Monfalconese, Andrea Ferletic traccia un'evoluzione del paesaggio dell'Isonzino, dapprima retrovia italiana, poi scenario delle devastazioni belliche dell'autunno del 1917 in seguito allo sfondamento del fronte. Lo spazio compreso tra il Piave e il Litorale austriaco venne profondamente trasformato dagli eventi bellici e dalla ridefinizione dei confini. Lucio De Bortoli illustra dettagliatamente come le retrovie "italiane" del Piave non solo furono sgomberate a più riprese determinando circa 127.000 i profughi, ma anche come il settore agricolo e

moni friulani e veneti, Treviso, Pavan, 2004; Id., *In fuga dai tedeschi. L'invasione del 1917 nel racconto dei testimoni*, Treviso, Pavan, 2004.

il patrimonio abitativo furono devastati dalla presenza militare italiana e dalle operazioni belliche; i quadri statistici raccolti nell'immediato dopoguerra riferiscono di ampie e profonde distruzioni che, di fatto, minavano la ripresa della vita civile. Non minori furono le ferite della guerra sul territorio friulano, come dimostra la prospettiva storico-geografica adottata da Sergio Zilli: se il 1914-15, con l'irrigidimento del confine, segnò la fine dell'economia basata sul sistema migratorio stagionale che aveva permesso alla provincia friulana di conoscere un sensibile miglioramento delle condizioni socio-economiche, gli eventi di Caporetto determinarono la sistematica spoliazione del settore primario e dell'apparato industriale da parte dell'occupante austro-germanico. La ricostruzione postbellica, caratterizzata da una nuova configurazione territoriale, sancì quindi l'avvio della contrapposizione tra la zona giuliana e quella contigua friulana, prima del conflitto complementari. I processi di ricostruzione avvennero tra grandi difficoltà e, come segnala Fabio Ecca che analizza i materiali documentari prodotti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle Terre Liberate e Redente, furono condizionati dalle ristrettezze finanziarie in cui si dibatteva lo stato italiano e anche dalle speculazioni attuate dai "pescecani di guerra", capaci di lucrare sull'assistenza e i rimpatri dei profughi e sulle stesse commesse per la ricostruzione, fornendo materiali scadenti, gonfiando i prezzi, erogando sussidi indebiti e sottraendo preziose risorse a coloro che più avevano bisogno. L'evento bellico e la successiva ridefinizione dei confini vennero accompagnate anche da processi "invisibili" che determinarono mutamenti di mentalità e la "scoperta" di nuove identità. Si tratta di mutamenti che possono essere ricostruiti e documentati attraverso fonti di tipo soggettivo, "spie" di un più ampio processo in atto anche presso i ceti popolari; in questa direzione Urška Strle, attraverso l'analisi delle scritture private di una giovane domestica, rintraccia così una precisa corrispondenza tra le trasformazioni determinate dalla guerra, la politicizzazione dei sentimenti e la crescente consapevolezza dell'identità nazionale e linguistica⁹.

Il curatore desidera ringraziare Ariella Verrocchio e Tullia Catalan per l'aiuto prestato nelle diverse fasi del progetto di ricerca, Erica Mezzoli, project manager, per l'organizzazione del convegno, le traduzioni dei testi e l'editing del volume, i partecipanti al convegno, la professoressa Bruna Bianchi intervenuta in qualità

⁹ Tali processi, misurati su microscala, furono parte di un più ampio travaglio politico, mentale, emotivo vissuto dalle popolazioni ex-asburgiche di lingua italiana e dagli stessi soldati che combatterono "dall'altra parte"; si veda a questo proposito: F. Frizzera, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, Bologna, Il Mulino, 2018; A. Di Michele, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Roma-Bari, Laterza, 2018; sulla gestione militare dei nuovi territori, A. Visintin, *L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Gorizia, Leg, 2000; più ampiamente, *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di R. Pupo, Roma-Bari, Laterza, 2014.

di *keynote speech*, nonché i *discussant* – i professori Andrea Di Michele e Giovanni Favero – che si sono gentilmente prestati a coordinare e ad animare un interessante dibattito.